

APPELLO PER IL NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Le Costituzioni, nella cultura liberaldemocratica dell'Occidente, sono l'insieme di norme fondamentali che debbono regolare e legittimare l'organizzazione dello Stato, garantire la libertà e il progresso sociale della Nazione.

Occorre quindi che le Costituzioni siano fondate sull'unità e il consenso della maggior parte dei cittadini.

La Costituzione italiana del '48 fu approvata alla quasi unanimità con 453 voti contro 62. La revisione sottoposta a referendum è sostenuta dal Governo ed elaborata da un Parlamento che ha subito censure ed esclusioni dalle commissioni parlamentari di quanti manifestavano qualche dissenso. Sarà sottoposta ora a referendum e secondo le previsioni lascerà un Paese, chiunque dovesse prevalere, diviso e conflittuale. E non è certo questo il miglior modo per pervenire a norme che dovrebbero regolare la vita ordinata di tutto il Paese.

Il disegno di revisione ha come suo momento centrale la riforma del Senato della Repubblica. Ciò significa che vengono sottratti altri spazi di sovranità popolare, poiché i nuovi senatori non saranno eletti dai cittadini ma indicati dai consigli regionali e scelti tra gli stessi consiglieri e tra alcuni sindaci. Si consideri poi che in base alla nuova legge elettorale, molti dei componenti della Camera dei deputati saranno di fatto nominati dai partiti, anziché essere eletti dai cittadini.

Ne consegue che la sovranità popolare viene sempre più ridotta e i cittadini avranno sempre minori spazi per manifestare le proprie scelte.

Rousseau scriveva che gli inglesi fossero liberi soltanto durante il giorno delle elezioni, poi non più. I cittadini italiani, se passerà il progetto sostenuto dal Presidente del Consiglio, non saranno più pienamente liberi neppure quel giorno.

Le ragioni che sostengono un voto favorevole alla revisione sono fondate su argomentazioni del tutto fallaci. Si sostiene che occorre accelerare e semplificare i procedimenti per l'approvazione delle leggi. In realtà nessuno ricorda che la famigerata "navetta" sulla quale hanno fondato una critica forte al sistema bicamerale, non è una malattia così grave. L'ufficio studi del Senato ha infatti calcolato in 53 giorni il tempo medio di approvazione di una legge. Tempi più lunghi sono causati da conflitti politici tra gruppi parlamentari, ma quando vi è una volontà convergente i tempi sono brevissimi, di alcuni giorni o di alcune settimane; è il caso della legge contro il terrorismo o della legge Fornero. Dunque il problema non sono le regole di sistema ma la conflittualità politica.

La riforma costituzionale, anziché semplificare, complica in modo sostanziale il procedimento di approvazione delle Leggi.

È stato calcolato che la nuova Costituzione prevederà da 8 a 14 procedimenti, tutti confusi e pasticciati. Vi sarebbe un procedimento legislativo bicamerale, un procedimento legislativo monocamerale "partecipato" (con intervento a richiesta del Senato) un procedimento monocamerale partecipato con intervento obbligatorio del Senato, un procedimento monocamerale "con ruolo del Senato rafforzato".

Ogni disegno di legge approvato dalla Camera sarebbe "immediatamente trasmesso al Senato che entro 10 giorni, a richiesta di un terzo dei suoi componenti può disporre di esaminarlo". I senatori, "nei 30 giorni successivi", possono deliberare eventuali proposte di modificazione. Tempi così ristretti sono una vera e propria elusione della possibilità di una riflessione critica, anche alla luce

del fatto che i nuovi senatori dovrebbero continuare ad esercitare le loro funzioni di sindaci o di consiglieri regionali, potendosi riunire al massimo una volta al mese.

I fautori della rapidità delle decisioni dovrebbero spiegarci in quale modo i componenti del Senato, peraltro impegnati nell'esercizio di altre funzioni, potranno affrontare in tempi così brevi disegni di legge complessi ed articolati, come ad esempio le leggi di recepimento di norme europee.

Dunque avremo un Senato di non eletti direttamente che dovrà assumere decisioni su materie particolarmente delicate, senza avere il tempo di riflettere sulle scelte da compiere.

Il risultato dell'approvazione della revisione costituzionale e della legge elettorale non darà maggiore stabilità quanto piuttosto un potere quasi assoluto all'esecutivo, in virtù dell'indebolimento di tutti gli altri poteri, soprattutto Parlamento e Presidenza della Repubblica. Più che una deriva autoritaria, da non escludere, ciò che preoccupa è l'assoluta inefficienza del sistema istituzionale nel suo complesso e soprattutto il caos che deriverà qualora fossero approvate le riforme proposte.

In Germania e negli Stati Uniti la Costituzione è insegnata nelle scuole; di qui il senso di identità della comunità e una cultura dello Stato molto salda.

Il nuovo testo dell'art. 70 della Costituzione è la manifestazione più evidente della confusione nella quale è stata elaborata questa riforma.

Certamente sarebbe opportuno modificare alcuni passaggi della seconda parte della Costituzione, ma non in forme così confuse ed ambigue.

Occorre quindi votare NO!

Se la riforma sarà approvata non potremo più modificare e migliorare l'attuale Costituzione, perché il nuovo Parlamento, così come composto in base alla nuova legge elettorale, consegnerebbe la maggioranza assoluta a una esigua minoranza di elettori.

Se invece si voterà NO sarà impedita una pericolosa deriva di dubbia democraticità; si potrà procedere a una riforma più seria, equilibrata e ragionevole che consenta di rendere più efficienti le istituzioni, ad esempio con una forte riduzione dei parlamentari, sia di Camera che Senato, e delle loro indennità.

Il procedimento legislativo potrebbe essere semplificato, affidando ai regolamenti parlamentari, la disciplina dei tempi di passaggio tra un ramo e l'altro. Infine potranno essere rivisti i rapporti tra la legislazione statale e quella regionale, estendendola anche alle regioni a statuto speciale, eliminando così i continui ricorsi alla Corte Costituzionale.

Votare NO è quindi una scelta saggia, rigorosa, equilibrata e che consente di prevedere un futuro migliore per le nuove generazioni.